



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Donne matematiche**

**Loria, Gino**

**Mantova, 1902**

X.

---

[urn:nbn:de:hbz:466:1-67129](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-67129)

X.

Tale fatto - che rende tanto difficile il valutare con esattezza l'originalità e la forza intellettuale della pensatrice di cui stiamo delineando il profilo - è simile ad altri che offre la carriera scientifica di tutte le donne matematiche a noi note. Come, presumibilmente, **Ipazia** ebbe per guida il proprio padre, che fu uno dei più eminenti geometri dell'età sua; come **Emilia di Châtelet** subì successivamente l'influenza di **Voltaire**, di **Clairaut** e di **Maupertuis**; così alle *Instituzioni analitiche* della **Agnesi** collaborarono il **P. Rampinelli** e **Jacopo Riccati**, e **Sofia Germain** fu sorretta ne' suoi studi aritmetici da **Gauss** ed in quelli fisico-matematici da **Legendre** e **Poisson**; da ultimo quale e quanta parte non ebbe **Guglielmo Herschel** nell'opera scientifica di **Carolina**? . . .

Mentre, pertanto, per i matematici il periodo del noviziato è transitorio, tanto che in molti giovani è visibile l'impazienza di emanciparsi di ogni scolastica soggezione, di liberarsi da tutto che possa menomare la completa libertà, si direbbe che la donna negli studi più ardui, mai cessi di essere scolara; che da larva possa bensì raggiungere lo stato di crisalide, ma le siano vietati i liberi voli della farfalla!

Questa osservazione, benchè da nuovi fatti attenda la promozione da congettura a legge, non andava taciuta, perchè sembra progettare qualche sprazzo di luce negli abissi inesplorati della psiche femminile. Essa ne fece abbandonare la nostra eroina, alla quale ci affrettiamo di fare ritorno, per rilevare come nel 1874 essa conseguisse a Gottinga la laurea dottorale, dietro presentazione di tre memorie di tal valore da ottenerle la dispensa della regolamentare prova orale. Dopo un breve periodo - durante il quale fu compagna fedele e consigliera illuminata del proprio marito, divenuto frattanto professore a Mosca - essa riprende bentosto la vita randagia, quando egli, subendo un'infusso malefico, si abbandonò a speculazioni pazze, che lo trasero alla rovina economica ed al suicidio. Allora, grazie al potente ajuto prestatole dal Prof. **Mittag-Leffler**, essa riuscì a vincere un'opposizione sistematica ed ottenere nell'Università di

Stockolma prima la carica di docente libera e poi il posto più eccelso nella gerarchia scolastica.

Ma ben altri trionfi stavano per esserle decretati!

Il 24 Dicembre 1888 l'Istituto di Francia solennemente accordava il Premio **Bordin** alla memoria da essa presentata per rispondere ad un quesito di alta meccanica (1), proposto da quell'eccelso sodalizio. Benchè ci sia impossibile determinare l'entità dei contributi dati a quel lavoro dal **Weierstrass**, che ne aveva fatta una previa revisione (2), nè quanto abbia contribuito alla vittoria l'essere noto ai giudici da qual penna uscisse il lavoro anonimo ad essi sottoposto (3), pure è indiscutibile che in quel giorno memorabile la fronte di **Sofia Kovalewski** fu baciata dalla gloria; essa si assise allora all'ideal banchetto degli eletti e venne annoverata fra i miliardari dell'intelligenza. La giovane che, molti anni prima, a Londra, nel salotto di **George Elliot**, con logica serrata aveva sostenuto contro **Erberto Spencer** l'attitudine della donna alla ricerca scientifica (4), aveva ben il diritto di ritenere di avere offerto in sè stessa un argomento irrefragabile a sostegno della propria tesi.

Se non che, la trionfatrice di quell'ora, nel momento stesso del trionfo, scriveva ad un'amico: « Da ogni parte mi giungono lettere di congratulazione, e, per una strana ironia della sorte, mai io mi sono sentita altrettanto infelice. Infelice come un cane. No, io spero pei cani che essi non sieno mai così infelici come possono esserlo gli uomini, e soprattutto le donne » (5).

Gli è che in quell'ora di creduto tripudio, **Sofia Kovalewski** ebbe la lucida percezione dell'essere la sua gloria non altro che il lutto abbagliante della sua felicità. Come per **Corinna**, l'eroina di **M.<sup>me</sup> de Staël**, l'opera della mente frapponevasi, ostacolo insuperabile, fra essa e l'uomo che avrebbe voluto farla tutta sua; sinchè essa malinconicamente esclamava: « Nel gran banchetto della vita il servizio dev'essere fatto assai male, dal momento

---

(1) « Perfezionare in qualche punto importante la teoria del movimento di un solido ».

(2) *Souvenirs* citati p. 295.

(3) Id. p. 297.

(4) **A. Ch. Leffier**, *Sonja Kovalewski* (Annali di Matematica, II Serie, T. XIX, 1891).

(5) *Souvenirs* p. 301.

che ciascun convitato sembra ricevere la porzione destinata ad un altro » (1).

## XI.

A giudicare con severità così amara il proprio destino **Sofia Kovaleswki** fu indotta probabilmente, non soltanto dalle mancate soddisfazioni sentimentali, ma anche da un'altra cagione, tacendo la quale si verrebbe a trascurare un elemento prezioso per chiarire la questione che ci siamo proposti.

Chiunque abbia letto il *Giornale* di **Michelet** ricorderà quella pagina in cui il sommo storico-poeta commosso scriveva. « Jeri, risolvendo il mio primo problema d'algebra, ho sentito intensamente quel piacere, di cui parla **Fontenelle**, che fa *sorridere l'anima* » (2). E tutti quelli, che si sono occupati con amore di matematica, ben sanno comè in queste parole non vi sia esagerazione alcuna, nessun piacere essendo maggiore di quello che produce la scoperta di una verità certa, indiscutibile, eterna; è quel piacere che inebbriava di santo entusiasmo **Keplero**, quando licenziava la sua opera immortale con parole suonanti come un inno all'Architetto dell' Universo ed a sè stesso che ne aveva compreso il disegno (3); è quel piacere, il cui ricordo indelebile guidava la mano di **Giusto Bellavitis**, quando, ottantenne, dettava la propria epigrafe, nella quale, dopo di avere

---

(1) Ivi p. 298.

(2) « J'ai vivement senti hier, en trouvant mon premier problème d'algèbre, ce plaisir, dont parle Fontenelle, qui *fait rire l'esprit* »

(3) « Jam postquam a mensibus octodecim prima lux, a tribus dies justa, a paucissimas vero diebus Sol ipse merus illuxit contemplationis admirabilissimae, nihil me retinet, lubet indulgere sacro fururi, ut lubet insultare mortalibus confessione ingenua, me vasa aurea Aegyptiorum furari, ut Deo meotabernaculum ex iis construam, longissime ab Aegypto finibus. Si ignoscitis, gaudebo, si succensetis, feram; jacio en aleam librumque scribo seu praesentibus seu posteris legendum, nihil interest; expectet ille suum lectorem per annos centum, si Deus ipse per annorum sena millia contemplatorem praetolatus est ». *Harmonices mundi liber V, Proemium*